

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurin, 19 - Tel. 450-331 - 451-251
PUBBLICITÀ mm. colonne - Commerciale:
Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Neorologia
L. 150 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgersi (S.P.L) - Via Parlamento, 3

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITÀ 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.300 2.350
RINASCITA 1.300 800 —
VIE NUOVE 3.500 1.800 —

(Conto corrente postale 1/2975)

PUBBLICATI A PECHINO I MESSAGGI DEL LAMA AL GEN. SEN E LE RISPOSTE

I retroscena della rivolta nel Tibet nelle lettere fra il Dalai Lama ed i cinesi

Il governo centrale sperava di poter indurre le autorità locali a stroncare la rivolta ma esse aiutarono i rivoltosi - Il tentativo del Dalai Lama per pacificare il paese

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 29. — L'inizio e lo sviluppo della rivolta organizzata dagli stati superiori della popolazione tibetana, cioè da membri del governo locale e dalle classi che ancora godono di privilegi feudali, sono stati mossi in nuova luce dalla pubblicazione avvenuta stamattina delle lettere scambiate fra il generale Teng Kuan-sung, commissario politico della area militare tibetana e facente funzione di rappresentante del governo centrale, e il Dalai Lama, prima che quest'ultimo fosse rapito e costretto ad abbandonare la capitale del Tibet, Lassa.

La prima lettera del generale recia la data del 10 marzo, cioè del giorno in cui i reazionisti tibetani iniziarono la loro attività ribelle nella capitale. In questa lettera, il generale chiedeva al Dalai Lama di non recarsi all'Auditorium dove era stata organizzata un'opera teatrale in suo onore, e ciò a causa del complotto reazionario di cui già si avevano i primi segni.

Il giorno 11 il Dalai Lama rispondeva inviando una lettera al generale per il tramite di un messaggero personale. Il Dalai affermava di sentirsi preoccupato per la situazione creata da pochi cattivi elementi e per il fatto che monaci e popolani non capivano la realtà della situazione e gli impedivano di recarsi nella sede dell'area militare come era in programma. «I reazionisti», scriveva il Dalai Lama il giorno 11 — hanno preso a mettere di proteggere la mia sicurezza personale e svolgono attività che mi colpiscono dolorosamente. Ad ogni modo cerco di risolvere la situazione». Lo stesso giorno il generale informava il Dalai Lama delle prime attivita dei ribelli, i quali, sulla strada a nord di Lopulinka, avevano eretto una barriera con mitragliatrici. Di questo era stato informato il governo locale perché operasse un suo intervento.

Il giorno 12, il Dalai Lama dava la sua risposta: egli si riaffermava ristretto e preoccupato per l'attività dei reazionisti e informava nello stesso tempo di avere ordinato lo scioglimento delle organizzazioni dei ribelli e il ritiro da Lopulinka. Il Dalai Lama dava anche notizia al generale di uno scontro avvenuto sulla strada Tibet-Cingai. «Sto facendo il possibile per far cessare gli avvenimenti che causano il distacco fra le autorità centrali e quelle locali», diceva infine il Dalai.

Il giorno 15 il generale scriveva nuovamente, dandone altri dettagli sull'attività dei membri degli stati superiori della popolazione. Attivita che si era fatta ormai intollerabile. «Essi», si dice in questa lettera — si sono collocati da molto tempo con gli stranieri, inoltre il governo tibetano ha sempre adottato nei loro confronti un atteggiamento ipocrita giungendo al punto di autorizzarli. «E ogni modo si esprimeva la speranza che il governo centrale avrebbe potuto risolvere pacificamente la questione dando tempo ancora al governo locale di rivedersi; e di punire i reazionisti. Il generale esprimeva il più il compiacimento per l'atteggiamento osservato dal Dalai Lama. Poiché la situazione personale del Dalai Lama lo preoccupava molto, il generale invitava il leader tibetano: «se egli lo teneva necessario», a settearsi a questa situazione, e se possibile al raggiungere con i suoi amici il quartiere generale dell'esercito popolare per un breve periodo. «Siamo pronti a garantire assolutamente la vostra sicurezza», diceva la lettera — ma ciò dipende esclusivamente da voi».

Il giorno 16 il Dalai Lama scriveva una nuova lettera annunciando che quarantotto ore prima aveva tenuto un discorso a circa 70 funzionari locali, illustrando loro molti aspetti della situazione e invitandoli a ben considerare le loro condizioni presenti e future. Egli esprimeva la sensazione che, dopo il suo discorso, la situazione «era un po' migliorata»: «queste sono state tante sevizie nel rimprovero», ma aggiungeva che nonostante tutto sussistevano ancora molte difficoltà. Il Dalai Lama annuncia anche che stava pensando al modo di dividere i funzionari progressisti da quelli reazionisti ed esprimeva l'intenzione di recarsi segretamente ai comandi dell'area militare, quando avrebbe avuto forze sufficienti nelle quali avere piena fiducia. La lettera al-

principiò tutti gli strati superiori. Monaci e laici progressisti si schierarono in difesa della popolazione. Questo fu la prova del primo errore dei reazionisti.

Vi fu poi un secondo errore di calcolo, cioè una falsa valutazione politica. Oltre a credere che il governo centrale aveva rinviato l'effettuazione di qualsiasi riforma sociale nel Tibet e che una regione organizzata su basi feudali spaventosamente arretrata fosse alla fine del secondo piano quinquennale, infine queste riforme fossero frutto della volontà degli stessi tibetani. I reazionisti interpretarono tale decisione come un segno di debolezza.

Inoltre poiché il governo

centrale si era sempre basato sul governo locale, per infrangere l'attività di basi amate da questo nonostante che il governo locale fosse notoriamente reazionario e poiché l'esercito popolare non ha mai reagito agli attacchi, i reazionisti pensavano che sarebbe stato facile cacciare — come essi dicevano — più che a di Tibet.

La istigazione e l'auto di gli imperialisti alla rivolta costituiscono l'elemento congiunto principale del complotto reazionario, mentre la arretratezza dei tibetani è il pauroso sfondo su cui si sviluppano le svolte e le vicende. I reazionisti sono costretti a fuggire, i nei più remoto del paese dopo la sconfitta, e migliaia sono fatti prigionieri, i membri della popolazione costituiscono un corpo di autodifesa che viene a sostituire il vecchio esercito corrotto, la cui struttura era stata rispettata. La rivolta armata istigata dagli imperialisti può essere dunque considerata un episodio della lotta tra il vecchio mondo feudale, basato sulla servitù e che tenta di eliminare qualsiasi condizione di progresso, e gli interessi della popolazione tibetana. Come diceva il comunicato di ieri, i reazionisti pensavano di poter conquistare l'indipendenza tibetana, ma hanno solo aperto la strada alla loro celebre fine, apriano così un nuovo capitolo nella storia del Tibet, sulla quale essi non potranno avere più alcuna influenza.

EMILIO SARZI AMADE

Da Formosa rifornimenti ai ribelli

PECHINO, 29. — Il Cina post, un giornale che si stampa in lingua inglese nella capitale del governo lontano di Formosa, Taipéi, citando una fonte solitamente sicura dichiara che alcuni di Formosa sono spesso forniti di armi e munizioni dalla Cina, mentre si sono aperte la strada di commercio di armi di guerra, che è stata aperta da un altro clamoroso episodio dello stesso giorno: la polizia ha intuito indovinato in un alloggio di corso Regina Margherita una casa di produzione di pellicole a 16 e a 18 millimetri di contenuto pornografico. Anche in questo caso, nella casa ospitata, che fungeva anche da sala di programmazione dei film cochesi, sono stati trovati industriali donne sposate della medita borghesia, studentesse e ragazze di chioma famiglia. L'operazione ha potuto concludersi brillantemente per la questura grazie ad un casuale incontro del brigadiere Rizzo, il «Mobile» con una graziosa signorina. La ragazza si trovava in un bar del centro, quando venne entrare il sottufficiale. «Era ancora tre posti: tutti gli altri erano occupati da distinti individui, ciascuno dei quali aveva accanto a sé una donna. Si fece buio e cominciò la proiezione. Il brigadiere Rizzo comprese immediatamente che il «coppia» meritava di essere fatto a dovere. L'ultimo di primo film, si arrivò a s'aprire, che aveva l'aria di essere il fatto della casa, e chiese: «Patre, ritirate qualche copia del film? Sa, ho molti amici...». L'altro non fece preparare: «Sarà meglio che lei vada tutta la serie, che l'altro prende il bicchiere e a rato in questi stessa casa, e' etra scena».

«Bene — commentò il brigadiere — però, se lei perde, correrà far venire qui subito, un mio amico. Permette che chiamo?». Il signore non si oppose. Mentre nella saletta si spostavano le luci e sullo schermo si svolgeva un'altra vicenda, avrente per protagonista un pittore e una modella della stessa cittadina, era presentata dal compagno di Gino Marzo Vianello, segretario della Federazione comunista veneta. L'intera giornata si svolse sulla piazza, con la partecipazione di circa 15.000 di domenica. Il compagno Palmo Todt, segretario generale del PCI, concluderà con un pubblico convegno i lavori della conferenza

centrale si sia sempre basato sul governo locale, per infrangere l'attività di basi amate da questo nonostante che il governo locale fosse notoriamente reazionario e poiché l'esercito popolare non ha mai reagito agli attacchi, i reazionisti pensavano che sarebbe stato facile cacciare — come essi dicevano — più che a di Tibet.

La istigazione e l'auto di gli imperialisti alla rivolta costituiscono l'elemento congiunto principale del complotto reazionario, mentre la arretratezza dei tibetani è il pauroso sfondo su cui si sviluppano le svolte e le vicende. I reazionisti sono costretti a fuggire, i nei più remoto del paese dopo la sconfitta, e migliaia sono fatti prigionieri, i membri della popolazione costituiscono un corpo di autodifesa che viene a sostituire il vecchio esercito corrotto, la cui struttura era stata rispettata. La rivolta armata istigata dagli imperialisti può essere dunque considerata un episodio della lotta tra il vecchio mondo feudale, basato sulla servitù e che tenta di eliminare qualsiasi condizione di progresso, e gli interessi della popolazione tibetana. Come diceva il comunicato di ieri, i reazionisti pensavano di poter conquistare l'indipendenza tibetana, ma hanno solo aperto la strada di commercio di armi di guerra, che è stata aperta da un altro clamoroso episodio dello stesso giorno: la polizia ha intuito indovinato in un alloggio di corso Regina Margherita una casa di produzione di pellicole a 16 e a 18 millimetri di contenuto pornografico. Anche in questo caso, nella casa ospitata, che fungeva anche da sala di programmazione dei film cochesi, sono stati trovati industriali donne sposate della medita borghesia, studentesse e ragazze di chioma famiglia. L'operazione ha potuto concludersi brillantemente per la questura grazie ad un casuale incontro del brigadiere Rizzo, il «Mobile» con una graziosa signorina. La ragazza si trovava in un bar del centro, quando venne entrare il sottufficiale. «Era ancora tre posti: tutti gli altri erano occupati da distinti individui, ciascuno dei quali aveva accanto a sé una donna. Si fece buio e cominciò la proiezione. Il brigadiere Rizzo comprese immediatamente che il «coppia» meritava di essere fatto a dovere. L'ultimo di primo film, si arrivò a s'aprire, che aveva l'aria di essere il fatto della casa, e chiese: «Patre, ritirate qualche copia del film? Sa, ho molti amici...». L'altro non fece preparare: «Sarà meglio che lei vada tutta la serie, che l'altro prende il bicchiere e a rato in questi stessa casa, e' etra scena».

«Bene — commentò il brigadiere — però, se lei perde, correrà far venire qui subito, un mio amico. Permette che chiamo?». Il signore non si oppose. Mentre nella saletta si spostavano le luci e sullo schermo si svolgeva un'altra vicenda, avrente per protagonista un pittore e una modella della stessa cittadina, era presentata dal compagno di Gino Marzo Vianello, segretario della Federazione comunista veneta. L'intera giornata si svolse sulla piazza, con la partecipazione di circa 15.000 di domenica. Il compagno Palmo Todt, segretario generale del PCI, concluderà con un pubblico convegno i lavori della conferenza

centrale si era sempre basato sul governo locale, per infrangere l'attività di basi amate da questo nonostante che il governo locale fosse notoriamente reazionario e poiché l'esercito popolare non ha mai reagito agli attacchi, i reazionisti pensavano che sarebbe stato facile cacciare — come essi dicevano — più che a di Tibet.

La istigazione e l'auto di gli imperialisti alla rivolta costituiscono l'elemento congiunto principale del complotto reazionario, mentre la arretratezza dei tibetani è il pauroso sfondo su cui si sviluppano le svolte e le vicende. I reazionisti sono costretti a fuggire, i nei più remoto del paese dopo la sconfitta, e migliaia sono fatti prigionieri, i membri della popolazione costituiscono un corpo di autodifesa che viene a sostituire il vecchio esercito corrotto, la cui struttura era stata rispettata. La rivolta armata istigata dagli imperialisti può essere dunque considerata un episodio della lotta tra il vecchio mondo feudale, basato sulla servitù e che tenta di eliminare qualsiasi condizione di progresso, e gli interessi della popolazione tibetana. Come diceva il comunicato di ieri, i reazionisti pensavano di poter conquistare l'indipendenza tibetana, ma hanno solo aperto la strada di commercio di armi di guerra, che è stata aperta da un altro clamoroso episodio dello stesso giorno: la polizia ha intuito indovinato in un alloggio di corso Regina Margherita una casa di produzione di pellicole a 16 e a 18 millimetri di contenuto pornografico. Anche in questo caso, nella casa ospitata, che fungeva anche da sala di programmazione dei film cochesi, sono stati trovati industriali donne sposate della medita borghesia, studentesse e ragazze di chioma famiglia. L'operazione ha potuto concludersi brillantemente per la questura grazie ad un casuale incontro del brigadiere Rizzo, il «Mobile» con una graziosa signorina. La ragazza si trovava in un bar del centro, quando venne entrare il sottufficiale. «Era ancora tre posti: tutti gli altri erano occupati da distinti individui, ciascuno dei quali aveva accanto a sé una donna. Si fece buio e cominciò la proiezione. Il brigadiere Rizzo comprese immediatamente che il «coppia» meritava di essere fatto a dovere. L'ultimo di primo film, si arrivò a s'aprire, che aveva l'aria di essere il fatto della casa, e chiese: «Patre, ritirate qualche copia del film? Sa, ho molti amici...». L'altro non fece preparare: «Sarà meglio che lei vada tutta la serie, che l'altro prende il bicchiere e a rato in questi stessa casa, e' etra scena».

«Bene — commentò il brigadiere — però, se lei perde, correrà far venire qui subito, un mio amico. Permette che chiamo?». Il signore non si oppose. Mentre nella saletta si spostavano le luci e sullo schermo si svolgeva un'altra vicenda, avrente per protagonista un pittore e una modella della stessa cittadina, era presentata dal compagno di Gino Marzo Vianello, segretario della Federazione comunista veneta. L'intera giornata si svolse sulla piazza, con la partecipazione di circa 15.000 di domenica. Il compagno Palmo Todt, segretario generale del PCI, concluderà con un pubblico convegno i lavori della conferenza

centrale si era sempre basato sul governo locale, per infrangere l'attività di basi amate da questo nonostante che il governo locale fosse notoriamente reazionario e poiché l'esercito popolare non ha mai reagito agli attacchi, i reazionisti pensavano che sarebbe stato facile cacciare — come essi dicevano — più che a di Tibet.

La istigazione e l'auto di gli imperialisti alla rivolta costituiscono l'elemento congiunto principale del complotto reazionario, mentre la arretratezza dei tibetani è il pauroso sfondo su cui si sviluppano le svolte e le vicende. I reazionisti sono costretti a fuggire, i nei più remoto del paese dopo la sconfitta, e migliaia sono fatti prigionieri, i membri della popolazione costituiscono un corpo di autodifesa che viene a sostituire il vecchio esercito corrotto, la cui struttura era stata rispettata. La rivolta armata istigata dagli imperialisti può essere dunque considerata un episodio della lotta tra il vecchio mondo feudale, basato sulla servitù e che tenta di eliminare qualsiasi condizione di progresso, e gli interessi della popolazione tibetana. Come diceva il comunicato di ieri, i reazionisti pensavano di poter conquistare l'indipendenza tibetana, ma hanno solo aperto la strada di commercio di armi di guerra, che è stata aperta da un altro clamoroso episodio dello stesso giorno: la polizia ha intuito indovinato in un alloggio di corso Regina Margherita una casa di produzione di pellicole a 16 e a 18 millimetri di contenuto pornografico. Anche in questo caso, nella casa ospitata, che fungeva anche da sala di programmazione dei film cochesi, sono stati trovati industriali donne sposate della medita borghesia, studentesse e ragazze di chioma famiglia. L'operazione ha potuto concludersi brillantemente per la questura grazie ad un casuale incontro del brigadiere Rizzo, il «Mobile» con una graziosa signorina. La ragazza si trovava in un bar del centro, quando venne entrare il sottufficiale. «Era ancora tre posti: tutti gli altri erano occupati da distinti individui, ciascuno dei quali aveva accanto a sé una donna. Si fece buio e cominciò la proiezione. Il brigadiere Rizzo comprese immediatamente che il «coppia» meritava di essere fatto a dovere. L'ultimo di primo film, si arrivò a s'aprire, che aveva l'aria di essere il fatto della casa, e chiese: «Patre, ritirate qualche copia del film? Sa, ho molti amici...». L'altro non fece preparare: «Sarà meglio che lei vada tutta la serie, che l'altro prende il bicchiere e a rato in questi stessa casa, e' etra scena».

«Bene — commentò il brigadiere — però, se lei perde, correrà far venire qui subito, un mio amico. Permette che chiamo?». Il signore non si oppose. Mentre nella saletta si spostavano le luci e sullo schermo si svolgeva un'altra vicenda, avrente per protagonista un pittore e una modella della stessa cittadina, era presentata dal compagno di Gino Marzo Vianello, segretario della Federazione comunista veneta. L'intera giornata si svolse sulla piazza, con la partecipazione di circa 15.000 di domenica. Il compagno Palmo Todt, segretario generale del PCI, concluderà con un pubblico convegno i lavori della conferenza

centrale si era sempre basato sul governo locale, per infrangere l'attività di basi amate da questo nonostante che il governo locale fosse notoriamente reazionario e poiché l'esercito popolare non ha mai reagito agli attacchi, i reazionisti pensavano che sarebbe stato facile cacciare — come essi dicevano — più che a di Tibet.

La istigazione e l'auto di gli imperialisti alla rivolta costituiscono l'elemento congiunto principale del complotto reazionario, mentre la arretratezza dei tibetani è il pauroso sfondo su cui si sviluppano le svolte e le vicende. I reazionisti sono costretti a fuggire, i nei più remoto del paese dopo la sconfitta, e migliaia sono fatti prigionieri, i membri della popolazione costituiscono un corpo di autodifesa che viene a sostituire il vecchio esercito corrotto, la cui struttura era stata rispettata. La rivolta armata istigata dagli imperialisti può essere dunque considerata un episodio della lotta tra il vecchio mondo feudale, basato sulla servitù e che tenta di eliminare qualsiasi condizione di progresso, e gli interessi della popolazione tibetana. Come diceva il comunicato di ieri, i reazionisti pensavano di poter conquistare l'indipendenza tibetana, ma hanno solo aperto la strada di commercio di armi di guerra, che è stata aperta da un altro clamoroso episodio dello stesso giorno: la polizia ha intuito indovinato in un alloggio di corso Regina Margherita una casa di produzione di pellicole a 16 e a 18 millimetri di contenuto pornografico. Anche in questo caso, nella casa ospitata, che fungeva anche da sala di programmazione dei film cochesi, sono stati trovati industriali donne sposate della medita borghesia, studentesse e ragazze di chioma famiglia. L'operazione ha potuto concludersi brillantemente per la questura grazie ad un casuale incontro del brigadiere Rizzo, il «Mobile» con una graziosa signorina. La ragazza si trovava in un bar del centro, quando venne entrare il sottufficiale. «Era ancora tre posti: tutti gli altri erano occupati da distinti individui, ciascuno dei quali aveva accanto a sé una donna. Si fece buio e cominciò la proiezione. Il brigadiere Rizzo comprese immediatamente che il «coppia» meritava di essere fatto a dovere. L'ultimo di primo film, si arrivò a s'aprire, che aveva l'aria di essere il fatto della casa, e chiese: «Patre, ritirate qualche copia del film? Sa, ho molti amici...». L'altro non fece preparare: «Sarà meglio che lei vada tutta la serie, che l'altro prende il bicchiere e a rato in questi stessa casa, e' etra scena».

«Bene — commentò il brigadiere — però, se lei perde, correrà far venire qui subito, un mio amico. Permette che chiamo?». Il signore non si oppose. Mentre nella saletta si spostavano le luci e sullo schermo si svolgeva un'altra vicenda, avrente per protagonista un pittore e una modella della stessa cittadina, era presentata dal compagno di Gino Marzo Vianello, segretario della Federazione comunista veneta. L'intera giornata si svolse sulla piazza, con la partecipazione di circa 15.000 di domenica. Il compagno Palmo Todt, segretario generale del PCI, concluderà con un pubblico con